

La cena-processo diventa gioco grottesco e noir

Al Kismet in scena «La Panne» di Dürrenmatt
Dirige Maggi: «Vicenda comica e inquietante»

NOTE DI REGIA

Un dialogo implacabile
tra la «vittima»
e i «carnefici» commensali

di PASQUALE BELLINI

In scena al Teatro Kismet, questa sera (ore 21) e domani (ore 18), un celebre testo di Friedrich Dürrenmatt, *La panne*, composto dall' autore svizzero (1921/1990) in veste di romanzo breve nel 1956, poi ripreso come radiodramma e infine in teatro, nel 1961. La vicenda, fra il grottesco e il drammatico, è quella del rappresentante di commercio Alfredo Traps che per un incidente d'auto trova ospitalità, cena e conversazione in una villa, accanto ad anziani gentiluomini; gli stessi che, per gioco, lo sottopongono a un processo da cui scatteranno inusitate e angosciose conseguenze.

In scena sono Nando Paone, con Giacinto Palmarini, Vittorio Ciorcalo, Piergiorgio Fasolo, Gemma Lapi, Augusto Masiello. La regia è di Alessandro Maggi. In passato ricordiamo, fra altri allestimenti, quello con la regia di Armando Pugliese (2008), ma anche un film di Ettore Scola del 1972, titolo *La più bella serata della mia vita*, con Alberto Sordi. Alcune domande al regista Maggi (origini friulane, cinquantenne) su questa messinscena.

Maggi, è ancora e sempre attuale questa Panne di Dürrenmatt, con la sua tragicomica visione del mondo?

«Altro che sì! E direi più tragica che comica, con questo senso di una colpa che in qualche maniera ognuno si porta addosso e che si finisce con lo scontare. Il protagonista Alfredo Traps forse non sa, o meglio lo ha

rimosso, di aver commesso un delitto: è il gioco dei suoi anziani "giudici" che per puro caso e durante una notte si prendono la briga di giudicarlo, a far virare la vicenda in una chiave di noir, a tratti comica, a tratti inquietante».

Siamo tutti, prima o poi, colpevoli? O nessuno è colpevole? Qual è la dinamica di Dürrenmatt e del testo?

«Tutto è davvero molto attuale, addirittura contemporaneo. Quanto al testo, anche nella nostra edizione, in una dimensione che molto deve alla soluzione spaziale con la scena di Marta Crisolini Malatesta, resta dominante la parola, nel gioco di un dialogo implacabile che si instaura tra Alfredo Traps la "vittima" e i suoi giudici quasi "carnefici", commensali in questa cena-processo che, per gioco, porterà ad esiti imprevedibili».

Parlando della parola in scena come elemento dominante, lei Maggi si volge a un teatro di narrazione, dai connotati evidentemente razionali e «tradizionali»?

«Mi ispiro a connotati in definitiva di un teatro che coinvolga e appassioni, ma facendo razionalmente funzionare le storie, i personaggi. Un po' rifacendomi, come fa del resto appunto Dürrenmatt, alla lezione di Bertolt Brecht e, per quanto mi riguarda, alla lezione del regista di cui mi considero allievo, Benno Besson, accanto al quale nel 2000 collaborai a un Cerchio di gesso del Caucaso, appunto di Brecht. È una lezione questa di Brecht, di Dürrenmatt, capace di unire l'impegno etico, sociale o magari anche politico, con la capacità narrative e quindi attrattive del teatro. Una lezione che spesso la drammaturgia e la regia in Italia dimenticano del tutto».





PROTAGONISTI Alfredo Traps ospite in una villa dopo un incidente